

IL CASO

Divieto di minigonna Liceali in rivolta «I prof ci guardano? Non è colpa nostra»

La vicepresidente del Socrate di Roma: «Fa cadere l'occhio»
Azzolina chiede una verifica. Un caso simile nel brindisino

Flavia Amabile / ROMA

«Io mi vesto come voglio». Giulia è andata a scuola in minigonna ieri mattina e lo considera «un gesto politico necessario». Se non fosse per il cellulare in mano le sue parole sembrerebbero riemergere dalle lotte femministe degli anni Settanta, e non è poi un gran segnale se un gruppo di liceali decide di organizzare una rivolta andando a scuola in minigonna riportando indietro di quarant'anni l'orologio degli obiettivi dei diritti da conquistare.

La decisione delle studentesse è di due giorni fa, dopo aver sentito il racconto di alcune ragazze del quinto anno del suo istituto, il liceo Socrate di Roma. «Ci hanno detto che la vicepresidente del liceo ha chiesto di non indossare la minigonna perché in questi giorni non abbiamo i banchi, rischiamo di turbare qualche professore». Anche Bea ieri era in minigonna: «Nessuno ci ordina di coprirci, guardino il muro o la lavagna se sono messi così male

che un paio di gambe sono un problema».

Le parole esatte della vicepresidente sono ancora tutte da chiarire, ma su una frase le ragazze del liceo Socrate sono tutte d'accordo ed è quella che ha scatenato la protesta. Non bisogna indossare la minigonna «perché a qualche professore può cascare l'occhio». È la frase che scatena la protesta, che fa decidere di respingere la raccomandazione della vicepresidente non tanto per la regola quanto per il motivo. Le studentesse del collettivo Ribalta femminista, hanno lanciato un appello sui social: «I nostri corpi non possono essere oggettificati: domani (ieri, ndr) siete tutte e tutti invitati a venire a scuola con una gonna, ci vestiamo come vogliamo». Ieri mattina quindi gran parte delle studentesse sono arrivate in minigonna e hanno attaccato alcuni striscioni alle pareti della scuola per spiegare anche a compagne e compagni di liceo che cosa stava accadendo: «Non è colpa nostra se gli cade l'occhio!»

«Vogliamo essere libere di esprimerci - spiega Federica -

i nostri professori ci insegnano proprio questo ogni giorno. Impedirci di indossare una minigonna perché per qualcuno può essere un problema è una contraddizione, non ci stiamo e vogliamo che se ne parli».

Alla vicenda manca ancora la versione della vicepresidente per capire che cosa abbia effettivamente detto alle studentesse dell'ultimo anno del liceo. Un'indagine è in corso. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha chiesto un approfondimento attraverso l'Ufficio scolastico regionale. E Carlo Firmani, il preside del liceo difonde una nota per spiegare il suo imbarazzo. Non ha ancora i dettagli, le vicepresidi sono due, entrambe donne. Il preside aspetta una denuncia con nomi e fatti precisi «per poter procedere, una volta chiarita l'identità delle persone coinvolte, nel rispetto dovuto a tutti». Il preside tiene però a precisare l'attenzione del liceo «alle questioni di genere» e sottoli-



Peso: 42%



nea che «nessuna valutazione personale potrà mai ergersi a criterio discriminatorio nei confronti di chicchessia». Promette comunque «un'ampia riflessione collettiva».

La presidente della commissione Scuola e Pari opportunità del Consiglio regionale del Lazio Eleonora Mattia (Pd), ha preso le distanze dalle parole della vicepresidente, («la vicenda potrebbe far sorridere alcuni ma i contorni sono grotteschi e nascondono il germe di un proibizionismo per lo meno insidioso rispetto ai concet-

ti di libertà e di uguaglianza») e annuncia di voler convocare il preside e la vicepresidente del liceo Socrate in IX Commissione Pari opportunità.

Da Nord a Sud, però gli studenti denunciano episodi simili. Solo pochi giorni fa, in una scuola elementare di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, è successo che la dirigente scolastica abbia tentato di imporre un dresscode: pantaloni per i maschi e gonna per le femmine. -



Uno dei manifesti di protesta delle studentesse



